RICERCHE SULLA PITTURA IN FRIULI

1. GIROLAMO DEL ZOCCO

Nella locale pittura del '500 il trio Pordenone-Amalteo-Calderari fa il bello e il cattivo tempo. Il terzetto si spartisce quasi tutte le opere lasciando a mala pena sussistere i nomi di un De Stefanelli, Gradonio, Moretto, Diana e pochi altri: personalità marginali, poco documentate e male ricostruite dalle quali non ha certo a temere un intacco al proprio monopolio.

Quanto sia vario invece il mondo dell'arte già lo annotò il Furlan occorrendogli d'indagare su taluni degli « esponenti della rumorosa milizia che per qualche decennio ha soffocato il canto della pittura friulana » (1).

La segnalazione che abbiamo avuto a fare del nome affatto inedito di Girolamo del Zocco rischiara non poco l'intorbidato orizzonte pittorico (2).

Che il del Zocco non si fosse limitato ai cori di Ovoledo e Cordenons ed ai due stendardi per Castions e Zoppola non ci voleva molto a supporlo; difficile piuttosto era documentarlo. Ora ecco che il *Trittico* di Sclavons *(fig. 1)* per il quale si ebbe a proporre il nome di Girolamo (3) — nome che convintamente ora ripetiamo per il ricorrersi delle tipologie (se pur nella forma piú corretta che una tavola d'altare richiede) e per i caratteri stilistici che s'è cercato di individuare nelle opere certe — oltre che ad arricchirne il catalogo, permette la definitiva acquisizione al pittore della campata di fondo del S. Giacomo di Cordenons.

Dalle *Sante vergini* dei sottarchi nel S. Giacomo e nel S. Michele, alla *Madonna* del capitello in S. Martino di Campagna non c'è che un passo. *Vergini* e *Beata Vergine* son figlie della stessa madre, creature dello stesso pennello. Parentela che si consolida fra il *santo* di sinistra e l'*Angelo Gabriele* di Ovoledo dagli identici profili *(fig. 2)*.

Osserviamo meglio questo capitello per lodevole intervento salvato, or non è molto, da sicura rovina (4). La sua decorazione pittorica com-

1. - Girolamo del Zocco: « Madonna col Bambino fra le Ss. Caterina e Lucia ». Sclavons, chiesa parrocchiale. *(Foto Ciol)*

2. - Girolamo del Zocco: « Madonna col Bambino e due santi ». S. Martino di Campagna, ancona stradale. *(Foto Ciol)*

3. - Girolamo del Zocco: « Redentore » (particolare). S. Martino di Campagna, ancona stradale. *(Foto Corsi)*

prende attualmente la lunetta di fondo, l'imbotte e un lacerto sulla parete.

La lunetta che rappresenta la *Madonna col Bambino, due santi* (non chiaramente identificabili) e la lillipuziana figura del *donatore* non ha alcun carattere del Calderari al quale pur è stata attribuita (5) mentre presenta tutti quelli del del Zocco (alle somiglianze già notate s'aggiungano le dita appuntite, le tinte giallo-arancione, ecc.).

Per la volta con l'immagine del *Redentore entro una mandorla sostenuta da angioletti (fig. 3)* si può legittimamente invocare il soggetto

4. - Girolamo del Zocco: « Angioletto » (particolare). S. Martino di Campagna, ancona stradale. *(Foto Ciol)*

di Cordenons. Torna *ad hoc* anche certo strabismo degli angeli *(fig. 4)*, sulla diversa tecnica dei quali ci pare invece inopportuno insistere a meno di non voler far intervenire una seconda mano per un particolare secondario in un capitello di campagna.

Sul fianco sinistro, resti di un'*Ultima Cena* che parrebbero non degni di attenzione e che — all'opposto — si rivelano interessantissimi. Non solo infatti vi ritornano quelle dita affusolate e mani distese cosí tipiche del Nostro, ma si scorgono l'enfasi del panneggio e uno zuccone di profilo *(fig. 5)*: particolari che oltre a confermare l'unità stilistica del sacello, rimandano immediatamente all'*Ascensione* della SS. Trinità in Pordenone *(figg. 6-7)*. Né ci sembra giusto — quanto al notato particolare delle mani — invocare il Calderari poiché, a differenza di quanto si avverte nelle opere dello Zaffoni (poco raccomandabili anch'esse in merito), nei due ultimi citati affreschi il gesto rimane bloccato ed assai piú stereotipo.

5. - Girolamo del Zocco: « Ultima Cena » (particolare). S. Martino di Campagna, ancona stradale. *(Foto Goi)*

6. - Girolamo del Zocco: « Cappella dell'Ascensione ». Pordenone, chiesa della SS.ma Trinità. *(Foto Ciol)*

7. - Girolamo del Zocco: « Ascensione » (particolare). Pordenone, chiesa della SS.ma Trinità. *(Foto Marocco)*

8. - Girolamo del Zocco: « Madonna col Bambino fra i Ss. Pietro e Paolo ». Pordenone, duomo di S. Marco. *(Foto Antonini-Gabelli)*

Al Calderari del resto l'affresco della Santissima non è stato ascritto da alcuno, nel mentre esiste una dubitativa sua assegnazione al Gradonio (6).

All'infuori di un'indicazione cronologica (7) su costui per il momento nulla si sa di preciso e quindi convien lasciar cadere tale ipotesi di lavoro.

Nome a parte comunque, resta del Furlan la precisa individuazione del rapporto intercorrente tra l'*Ascensione,* gli affreschi di Ovoledo e la tela della *Vergine col Bambino ed i Ss. Pietro e Paolo* della vicina S. Marco *(fig. 8)* (8). Quella che non è stata notata è piuttosto la relazione col capitello di S. Martino; ora però che ci si può avvalere di una organica

presentazione del materiale illustrativo, appare chiaro il medesimo filo conduttore che lega queste pitture.

Contestabile semmai potrebbe apparire la paternità di Girolamo per la pala nel S. Marco di Pordenone, ma l'impasto cromatico ed i tratti fisionomici restano peculiari del pittore e — d'altra parte — l'impostazione monumentale va giustamente spiegata (Furlan) con dei modelli pordenoniani; precisamente con un'opera analoga dipinta, a detta del Ridolfi, da Giovanni Antonio per una chiesa di Cordenons (9).

Il risarcimento dell'opera del del Zocco si giova ancora della *predella* dell'altare della Misericordia nel duomo di Pordenone (*fig.* 9) per la quale esiste un'ingiusta attribuzione al Calderari e un gratuito rimando al Sacchiense (10) e — da ultimo — dell'affresco nella chiesetta di S. Martino di Dardago (11).

9. - Girolamo del Zocco: « Pentecoste » (particolare). Pordenone, Coll. Privata.

(Foto Antonini)

10. - Girolamo del Zocco (attr.): « Eterno Padre, Vergine col Bambino ed i Ss. Andrea e Lucia ». Dardago, chiesa di S. Martino. *(Foto Antonini-Gabelli)*

Quanto di questo si presenta — un'edicola con l'*Eterno Padre, la Vergine col Bambino ed i Ss. Andrea e Lucia (fig. 10)* — non è che la parte di una vasta decorazione ancora non posta in luce. Una tabella ai piedi del trono tramanda i nomi dei camerari e del pievano fissando

l'anno di esecuzione al 1565. La tavolozza viva, alcuni grafismi congiunti ad un fare abbreviato rivelano aspetti sconosciuti della personalità di Girolamo.

Il quale non esce molto diverso, anche se con una formazione piú complessa, da quanto si è andati fin qui dicendo. Un geniaccio che avverte e capta vari fermenti compresi quelli manieristici e che piú che coordinarli li trascrive spesso alla brava (12).

NOTE

(1) FURLAN I., *Profilo del pittore Gasparo Narvesa a quattrocent'anni dalla nascita* (in) « Il Noncello », 11, 1958, p. 53.

(2) GOI P., *Per lo studio della pittura minore del tardo Cinquecento e del primo Seicento in Friuli* (in) « Scritti storici in memoria di Paolo Lino Zovatto raccolti e presentati da Amelio Tagliaferri », Milano, 1972, pp. 127-136.

(3) GOI P., *Confraternite religiose laicali di Cordenons. Saggio di ricerca,* (in) « Cordenons. Memorie storico-religiose », Cordenons 1972, pp. 28, 36: dat. 1551 (?).

(4) Per intervento del prof. Nonis e del restauratore Magri nel 1969. L'affresco era cadente; la testa del *Bambino* ridipinta in precedenza.

(5) FURLAN I., *Il Calderari nel quarto centenario dalla morte* (in) « Il Noncello », 21, 1963, pp. 10-11.

(6) BELLUNO E., *La SS.ma Trinità di Pordenone. Il restauro dell'antica chiesetta* (in) « Il Noncello », 17, 1961, pp. 12, 19; FURLAN I., *Il Calderari..., cit.,* pp. 22-23.

(7) JOPPI V., *Contributo quarto* [etc.], Venezia, 1894, p. 46.

(8) Attribuita dapprima al Calderari e successivamente al Gra(n)donio. *Vedi:* FURLAN I., *Profilo del pittore Gasparo Narvesa..., cit.,* p. 54; ID., *Il Calderari..., cit.,* p. 20; ID., *Cultura architettonica e figurale in Friuli dall'età di mezzo all'epoca della rinascita* (in) « Pordenone. Storia, arte, cultura e sviluppo economico delle terre tra il Livenza e il Tagliamento », Pordenone 1969, p. 222.

(9) Non però la parrocchiale. Cfr. RIDOLFI C., *Le maraviglie dell'arte,* Venezia, 1648, I, p. 115.

(10) FURLAN I., *Il Calderari..., cit.,* pp. 4-5, 7. In contrario di quanto vi si legge, i caratteri sono quelli di una pittura della seconda metà del '500.

La storia dell'altare si trova narrata nella cornice della predella e in un documento del 1771. *Cfr.* Pordenone, Arch. Parr. S. Marco: Legati, mansionerie, benefici, altari (1525-1821).

(11) GOI P., *Breve nota sulla chiesa di S. Martino in Dardago,* Estratto da « L'Artugna » I (1972), n. 3.

(12) Stando ad un libro della chiesa di S. Lucia di Prata si potrebbe ripetere il nome di Girolamo del Zocco anche per un tabernacolo dipinto. Mancando il cognome del pittore, la cosa è però solo probabile per cui diamo il testo senza illazioni.

Prata, Arch. Parr., « Libro della fabrica del hauer et dar » (1534-1662), f. 16v: « Alli 28 nouembrio 1543 fabrica soprascrita die dar per tanti cuntadi da mi pre Laurentio soprascrito a m° Hieronimo depentor per far le figure a pictura sul tabernaculo lire diese soldi diese cunputadi fachini il porto a suo mezo L. 10 S. 10 p.—».

2. MARCO TIUSSI

Quanto cammino debba ancor fare la storia dell'arte locale nella faticosa ricerca ed elaborazione dei dati, lo si vede ancora e meglio con un altro artista in sordina: Marco Tiussi (1).

Con lui ci è parso dapprima di poter sistemare una trentina di affreschi che in seguito abbiamo finito invece per ripudiare quasi tutti. Impedivano una puntuale messa a fuoco la scarsissima conoscenza che si aveva del pittore, l'interferenza con l'attività del Pordenone e la distruzione delle opere firmate di Cavasso e Sequals.

In queste condizioni la cosa migliore è prima di tutto ricostruire il *curriculum* fermandosi su quanto vi è di indubitabile.

Figlio del « *q. magistri Jo. Petri de Spilimbergo pictoris* », Marco Tiussi entra per la prima volta in scena nel 1527 a Treviso come garzone del pittore Domenico di Pasqualino (2).

La spiegazione del lontano fiorire del piccolo maestro crediamo debba ricercarsi nelle ristrettezze economiche succedute alla morte del padre.

Di Giovanni Pietro da Spilimbergo, attivo tra il 1500 e il 1522, si conosce solo il raggio delle amicizie (o dei rapporti di affari) che vanno da Marco Bello a Giacomo, Giovanni e Sebastiano de Martinis e a Pellegrino da S. Daniele, ma nessuna opera (3). Un modesto pittore dunque, sparito senza lasciar traccia ma che con la propria professione trovava il modo di sostentare la famigliola. La morte deve essersi abbattuta improvvisa e la vedova, aggiustati i contratti pendenti del marito per le pitture di Montegnacco, si trasferí a Treviso con i figli Lorenzo e Marco. Quivi, Lorenzo intraprese la professione del conciatore di pelli e Marco, che aveva ereditato dal padre il mestiere, entrò nella bottega di un pittore.

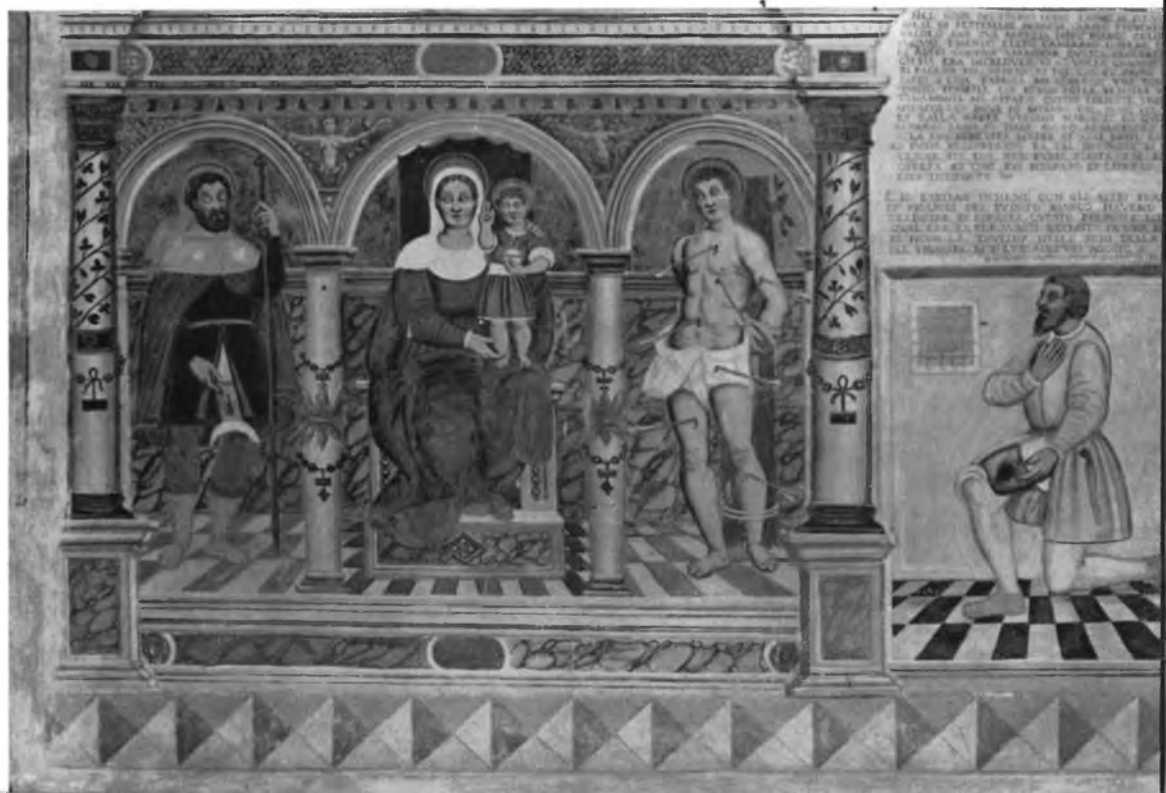
Si voglia giustificare o no il rientro in terra friulana con una specie di ritorno alle origini, fatto sta che nel 1532 Marco Tiussi « *figlio del q. m(aestr)o Zuan Piero depentor* » compare a Spilimbergo ove è pagato « *per inuernicar el coro dela dita giesia* ».

Presente quale testimone ad un atto del 1534, firma l'anno appresso il *Trittico* di Valeriano (*fig. 1*) e tre anni dopo (1537) è pagato per aver eseguito (o forse solo riparato data l'esiguità del compenso) « *vna Madona su la porta* » della chiesa di S. Maria di Spilimbergo.

Seguono alcuni anni di silenzio fino al 1544 quando, sempre in Spilimbergo, lo troviamo a « *depenzer li pectenelli dela giesia* » e impegnato con « *picturis et scripturis* » per il Magnifico Troilo dei Signori Consorti.

Di pitture Spilimbergo è comunque satura e il povero Tiussi si vede costretto a migrare. Nel 1545 è a S. Daniele per la qual città è chiamato anche nel 1556 a rifare le *armi* sotto la pubblica loggia; nel 1558 (o 1563) (4) si sottoscrive al racconto apposto al *Trittico* nella chiesa di S. Rocco in Morsano (*fig. 2*); nel 1562 dipinge l'affresco sulla facciata della casa della confraternita a Cavasso Nuovo (5) e nel 1567 la cuba di S. Nicolò in Sequals.

1. - Marco Tiussi : «Trinità, Madonna col Bambino e S. Gio. Battista ». Valeriano, chiesa parrocchiale. *(Foto Ciol)*

2. - Marco Tiussi : « Madonna col Bambino fra i Ss. Rocco, Sebastiano e figura votiva ». Morsano al Tagliamento, chiesa di S. Rocco. *(Foto Ciol)*

Ogni tanto ritorna a casa (6) dove trova di riempir la giornata con il tinteggio del coro di S. Maria e la pittura dello « *scalcho* »: poca cosa e naturalmente poche lire per le quali succede anche di litigare. Maggiori introiti gli provengono dalle pitture a S. Giovanni Eremita, affreschi che ancor oggi in parte si vedono sulla fronte del superstite oratorio (7).

Che tutto sommato i guadagni fossero di fame lo comprova un Libro dei Camerari nel quale fra le uscite del 1569 è registrata l'elemosina di miglio *« a Marcho dipentor per esser malato da circa 4 mesi »*.

Dalla malattia il pittore sembra risollevarsi. Fa due *paci* per Tauriano, qualcos'altro per Spilimbergo (8) e giunge quasi alla notorietà con la stima delle pitture amalteiane di Maniago e Maniagolibero (1572).

Ma è la ripresa del moribondo. Nel 1575 è infatti già morto e il primogenito Gianpietro trovò meglio imbarcarsi prete che continuare la vita stentata dell'imbianchino e del pittore di capitelli.

Che l'opera del Tiussi abbia potuto ad un certo punto affiancarsi o addirittura confondersi con quella del Pordenone può essere imputato solo a confusione.

L'equivoco è di vecchia data. Fu il de Renaldis a fare il nome del Sacchiense per le pitture della chiesa di S. Nicolò di Sequals (9). Dopo però che ad opera del di Maniago e dello Zotti intervenne il rilevamento della segnatura con tanto di firma e data, si può stare abbastanza tranquilli sulla completa estraneità di Giovanni Antonio e quindi respingere il connubio ancora esistente presso il Valentinis.

Il ciclo pittorico che comprendeva la volta con *Evangelisti, Profeti, Sibille* e le pareti laterali con le scene del *Battesimo di Gesú*, della *Samaritana* in una, *Cristo con i discepoli, Miracoli di Cristo (del cieco, dello zoppo, del paralitico)* nell'altra, fu distrutto nel 1847 per lavori di ampliamento (10). Con ciò il discorso è chiuso per sempre, ancorché aggradi postillarlo con un vituperio per il prete che fece lo scempio e per « l'autorità tuttellante » che lo permise.

Una seconda interferenza col Pordenone viene con gli affreschi del castello di Spilimbergo. Annosa è la controversia a proposito di questo complesso sul quale non intendiamo per ora di ritornare (11) limitandoci a quel documento che vi segnalava la presenza del Tiussi.

Ora che finalmente è stato possibile ritrovare il documento originale, appare chiaro l'errore commesso dal Pognici. Il testo, mentre lascia intravvedere una qualche attività di decorazione libraria *(picturis et scripturis)*, non parla di alcuna opera specifica e quindi non può essere invocato come prova diretta per una qualche tesi sulle pitture del castello anche se indubbiamente può valere da appoggio al discorso del Mutinelli sulla debole e convenzionale *Testa di guerriero* (la sovrapporta Ciriani) nella quale il critico, anziché l'opera del Pordenone, vede il povero saggio della pittura di maestro Marco. Sul che si può convenire.

Chiariti o quanto meno puntualizzati gli equivoci col Pordenone, Marco Tiussi appare per quello che è. La modestia dei suoi inizi attestata dai primi lavori spilimberghesi non verrà smentita dalla successiva produzione. Né il pittore intese mai di farlo.

In Valeriano tiene davanti il *Trittico* del Pordenone. Naturalmente

3. - Marco Tiussi: « Madonna col Bambino fra i Ss. Rocco e Caterina ». Gaio di Spilimbergo, ancona stradale. *(Foto Ciol)*

4. - Marco Tiussi: « Madonna col Bambino fra i Ss. Pietro e Gio. Battista ». Tauriano, ancona stradale. *(Foto Ciol)*

copia — e che altro può fare un pittoruccolo provinciale? — ma la distanza fra i risultati è infinita. Frutto di sola imperizia non diremmo. Con il mestiere appreso fin da ragazzo il Tiussi sarebbe potuto riuscire se non proprio un pordenoniano, un amalteiano decente e nessuno in quegli anni di gran scopiazzatura glielo avrebbe rinfacciato. Ma il fatto si è che con i grandi Marco non si ritrova. Suoi modelli sono il Thanner, che guarda appena, e soprattutto Pietro da S. Vito. Con costoro sta piú a suo agio, nell'ambito di una corrente popolaresco-devozionale, alla quale sente di appartenere e di restar fedele. Che è un modo in fin dei conti di essere fedele a se stesso.

Questa fedeltà permette di ritrovarlo genuino nei capitelli di Gaio *(fig. 3)* (12) e di Tauriano *(figg. 4-7)* (13), in un affresco votivo di Spilimbergo *(fig. 8)*, in uno di Baseglia *(fig. 9)* (14), in altro di Ramu-

5. - Marco Tiussi: « S. Sebastiano » (particolare). Tauriano, ancona stradale. *(Foto Ciol)*

6. - Marco Tiussi: « S. Lorenzo » (particolare). Tauriano, ancona stradale. *(Foto Ciol)*

7. - Marco Tiussi: « I Ss. Lorenzo, Nicolò e Cristoforo ». Tauriano, ancona stradale.
(Foto Ciol)

8. - Marco Tiussi: « Madonna col Bambino e angioli fra i Ss. Gio. Battista e Nicolò ». Spilimbergo, Via Vittorio Emanuele, n. c. 22. *(Foto Ciol)*

9. - Marco Tiussi: « Madonna col Bambino fra i Ss. Lorenzo e Gio. Battista ». Baseglia, chiesa parrocchiale. *(Foto Ciol)*

10. - Marco Tiussi (attr.): « Madonna col Bambino ». S. Vito al Tagliamento, Santuario di Madonna di Rosa. *(Foto Gregoris)*

11. - Marco Tiussi (attr.): « Ultima Cena » (particolare). Saletto, Via Morsano, n. c. 17.
(Foto Ciol)

scello (15) e nella miracolosa immagine della Madonna di Rosa *(fig. 10)* che trova alfine il suo poco miracoloso autore (16).

A lui pensiamo ancora di assegnare l'*Ultima Cena* di Saletto, affresco che quattrocentesco non è, come non è di quel « ghirlandaiesco di secondarissima importanza e appena spaesato » (Fiocco) che risponde al nome dell'Antonio da Firenze friulano (17). L'impianto prospettico maldestro, il pavimento a scacchiera, il marmorino del pilastro, le rosette della trabeazione ed inoltre le ciglia inarcate, il dilatarsi delle pupille, le mani irrigidite, le pieghe rese a colpi di pennello son tutte cose tipiche del Tiussi il cui nome sarebbe fuori discussione se fosse possibile dargli con certezza la larva del *S. Cristoforo* della vicina parrocchiale *(figg. 11-13)*.

12. - Marco Tiussi (attr.): « Ultima Cena » (particolare). Saletto, Via Morsano, n. c. 17.
(Foto Ciol)

13. - Marco Tiussi (attr.): « Apostolo » (particolare). Saletto, Via Morsano, n. c. 17.
(Foto Ciol)

Un discreto gruppo di opere dunque e certamente soggetto ad ampliamenti una volta che verrà effettuata la metodica illustrazione dei tanti affreschi esistenti sulla riva sinistra del Tagliamento dove la presenza del Tiussi pare certa come proverebbe anche una *Madonna col Bambino* in Codroipo *(fig. 14)* (18). Altri lavori ancora potranno utilmente ricercarsi fra Spilimbergo (19) e Maniago senza che tutto ciò abbia a comportare un'essenziale modifica al profilo tracciato.

Si può essere indulgenti fin che si vuole verso questo tipo di pittura ma non fino al punto di voler ignorarne la povertà.

Il panorama pittorico friulano del tardo Cinquecento offre ben poco di meglio. Converrà ad ogni modo, prima di abbandonarlo, concludere con qualche altro suo rappresentante più dotato.

14. - Marco Tiussi (attr.): « Madonna col Bambino ». Codroipo, Via Roma, n. c. 55.
(Foto Ciol)

NOTE

(1) MANIAGO F. Co. (di), *Storia delle belle arti friulane,* Udine 1823, pp. 108, 236, 264, 351-352; NAGLER G. K., *Neues allgemeines Künstler-Lexicon,* München 1835-1851, IX, p. 531; CICONI G. D., *Udine e sua provincia,* Udine 1862, p. 479; POGNICI L., *Guida. Spilimbergo e suo distretto,* Pordenone 1872, pp. 321, 337-338 (oratorio di S. Orsola: distrutto); Udine, Bibl. Com., Ms. 2563, *Vite ed opere dei Pittori friulani dai primi tempi sino alla fine del sec. XVI illustrate da Gio. Battista Cavalcasselle alle quali fa seguito l'Inventario delle opere d'arte del Friuli, Udine 1876:* I, 185, II, 14, 35 e Prospetto (a) nn. 34, 47 (1482!); MANZANO F. (di), *Cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal sec. IV al XIX,* Udine 1884-1887, p. 202; JOPPI V., *Contributo terzo* [etc.], Venezia 1892, p. 66; ID., *Contributo quarto* [etc.], Venezia 1894, p. 33; ZOTTI R., *Sectilia,* Udine 1915, pp. 17-19; DALLA POZZA G., *Sequals. Note storiche,* Udine 1934, pp. 22-23; THIEME-BECKER XXXIII, 228; MUTINELLI C., *L'arte a San Daniele del Friuli* (in) « San Daniele del Friuli nella storia e nell'arte », Udine 1958, p. 26; ID., *Gian Antonio da Pordenone. Spilimbergo e problemi sulla formazione del pittore* (in) « Memorie Storiche Forogiuliesi », XLV (1962-1964), pp. 130-131, 135; PERUSINI G., *Aggiunte e correzioni ai « Contributi alla storia dell'arte in Friuli » di V. Joppi* (in) « Sot la nape », XIV (1962), n. 3, p. 47.

(2) Per tutte le notizie *vedi* DOCUMENTI E REGESTI.

(3) Su Giovan Pietro da Spilimbergo *cfr.* JOPPI V., *Contributo primo* [etc.], Venezia 1887, pp. 30, 52; BAMPO G., *Contributo quinto* [etc.], Udine 1962, pp. 69, 115-116, 145, 208, 222-223; Treviso, Bibl. Com., Ms. 1410, BAMPO G., *I pittori*

fioriti a Treviso e nel Territorio. Documenti inediti dal sec. XIII al XVII tratti dall'Archivio Notarile di Treviso, I, 158-159.

Di questo pittore — probabilmente da identificarsi con il m° Giovanni ricordato dallo Joppi (*Contributo quarto..., cit.*, p. 24) nel 1503 — abbiamo trovato alcune operazioni per la chiesa di Spilimbergo consistenti nell'indoratura del battistero e degli angeli del coro. *Vedi* Spilimbergo, Arch. Parr., Libri dei Camerari di S. Maria: 1500 (ff. 56v., 57r), 1505 (ff. 73r, 74r), 1512 (f. 73r), 1514 (f. 70r-v), 1516 (f. 73r).

(4) L'incertezza proviene dalla interpretazione da darsi alla duplice data dell'epigrafe e della sottoscrizione.

(5) Entro un'edicola erano rappresentati: *la Trinità* (Padre Eterno che regge il Crocefisso con ambe le mani) e lateralmente l'*Annunciazione* in alto; in basso: *la Vergine col Bambino, S. Remigio,* la *Processione della Confraternita.* Sotto una finestra: il *Leone alato.*

(6) A Spilimbergo risultano battezzati i figli Francesco (15.VIII.1554), Antinesca (13.XI.1557), Veronica Antinesca (26.IX.1561), Leonardo Gaspare Nicolò (3.X.1564). Del primogenito, battezzato il 20.IX.1545 è stato sbadatamente omesso il nome. Per esclusione, dovrebbe corrispondere al Gianpietro altrimenti noto. *Cfr.* Spilimbergo, Arch. Parr., Registro Battezzati 1539-1603.

(7) Sull'eremo: [DAL COLLE G. TREVIGIANO], *L'eremo di S. Giovanni sulla destra riva del Tagliamento,* Spilimbergo 1830; POGNICI L., *op. cit.*, p. 112, 350-352; CARRERI F. C., *Spilimbergica. Illustrazione dei Signori e dei domini della casa di Spilimbergo,* Udine 1900, p. 136; TONCHIA D., *Il duomo di Spilimbergo,* Udine, Tip. Miani ed., 1931, p. 48; LINZI T., *Il duomo di Spilimbergo e le chiese minori,* Udine, Del Bianco ed., 1952, p. 30; BONFINI U., *Spilimbergo. Le opere architettoniche ed artistiche. Guida turistica,* Spilimbergo 1966, p. 53.

(8) Il regesto del 1573 che trascriviamo integro non lascia chiaramente trasparire la destinazione e la qualità del lavoro. Forse potrebbe riferirsi al distrutto oratorio di S. Girolamo per il quale vedi CARRERI F. C., *op. cit.*, pp. 22, 141.

(9) RENALDIS (de) G., *Della pittura friulana. Saggio storico,* Udine 1798, p. 32.

(10) Pordenone, Curia Vesc., Cart. Sequals; POGNICI L., *op. cit.*, pp. 541-546.

(11) Vedi GOI P. - METZ F., *Alla riscoperta del Pordenone. Ricerche sull'attività di Giovanni Antonio Pordenone in Friuli, I* (in) « Il Noncello » 33, 1971, pp. 105-109.

A torto è stata rimproverata allo scritto una mancanza di prove quando invece il contributo dichiaratamente intendeva essere solo un supplemento alle indagini stilistiche già da altri esperite (Crowe-Cavalcaselle, Furlan, Rizzi, Mutinelli).

(12) Restaurato dal Magri nel 1967. Al Tiussi appartengono l'affresco di fondo e la fronte del capitello.

(13) Eseguiti prima del 1550 quando vennero segnati da alcuni visitatori di passaggio tra cui certo Andreas Polonius de Lublin. Data incompleta di un'epigrafe: MDXXX [?].

Sulle pareti interne si riconoscono i santi Lorenzo, Sebastiano, Antonio abate, Rocco e Gregorio (?).

(14) Già sulla facciata di una casa. Strappato e collocato nella parrocchiale per interessamento del rev. Giovanni Stivella.

(15) Nelle adiacenze della villa Freschi. Molto malandato, rappresenta la *Madonna col Bambino ed i Ss. Sebastiano e Rocco* (?). Il *S. Valentino* accanto pare d'epoca posteriore.

(16) Molto restaurata. Secondo il modello consueto la Madonna era accompagnata da alcuni santi. Si intravvede ancora il S. Giovanni.

(17) Da scartare quindi le supposizioni in proposito. Sull'affresco vedere: FORNIZ A., *Breve contributo allo studio della pittura rinascimentale in Friuli,* (in) « Udine. Bollettino delle Civiche Istituzioni Culturali », 4, 1965, pp. 55-69; ALTAN G. B., *Un'ultima Cena cinquecentesca* (in) « Il Messaggero del Lunedí » 30 maggio 1970.

Sulla figura amletica di Antonio da Firenze ha giustamente insistito la Furlan: FURLAN C., *È difficile dire quale Antonio da Firenze ha lasciato affreschi a Sesto al Reghena* (in) « Il Messaggero del Lunedí » 22 giugno 1970.

(18) Pubblicato la prima volta da ZORATTI V., *Codroipo. Memorie,* vol. IV, Udine 1971, p. 133.

(19) Cosí va ascritto al Tiussi il *Leone di S. Marco* esistente in Spilimbergo in via B. Bertrando n. c. 3.

DOCUMENTI E REGESTI

1527, 10 aprile - Vengono nominati come testi « m° Dominico q. s. Pascalini de Venetiis pictore tarv., et Marco eius famulo q.m.i. Jo. Petri de Spilimbergo pictoris ».
(Treviso, Bibl. Com., Ms. 1410, I, f. 158)

1532, 16 agosto e 13 ottobre - Maistro Marco del q. maistro Zuan Piero depentor riceve complessive L. 41 S. 16 per « inuernicar el coro » della chiesa di S. Maria.
(Spilimbergo, Arch Parr., Libro Camerari 1532, f. 69r)

1534, 19 marzo - Ad un atto rogato a Spilimbergo si trova presente quale testimone « magistro Marco pictore ».
(Udine, Bibl. Com., Ms. Joppi/Notariorum X, f. 138v)

1535, 15 aprile - Data che assieme alla firma « Marco de Spilimbergo » si legge nel Trittico di Valeriano.

1537 - A m° Marco pittore « per far vna Madona su la porta de giesia L. 2 S. 10 ».
(Spilimbergo, Arch. Parr., Libro Camerari 1537, ff. 63r, 66r)

1544, 27 ottobre - È pagato per pitture e scritture eseguite per il nob. Troilo.

In Christi nomine amen. Anno ab eius Natiuitate millesimo quingentesimo quadrigesimo quarto, indictione secunda, die uero lunae uigesima septima mensis octobris.

Actum Spilimbergi in uico nouo in apotheca domus meae habitationis, praesentibus uiris magistro Augustino q. magistri Ioannis Henrici Pellipario et ser Ioanne filio ser Danielis de Cimatoribus ambobus de Spilimbergo testibus uocatis.

Ibique magister Marcus q. magistri Ioannis Petri pictor de Spilimbergo, sponte, libere et omni meliori modo, per se et heredes suos uocauit se integre tacitum, contentum, solutum et satisfactum a magnifico domino Troylo doctore et comite palatino q. magnifici domini Orlandi ex Dominis Spilimbergi de omnibus et singulis picturis et scripturis per ipsum magistrum Marcum factis quomodocumque et qualitercumque dicto domino Troylo usque in hodiernum diem; faciens perinde Cichuto q. Leonardi Fabuza de Domanisio famulo suprascripti domini Troyli praesenti, stipulanti et recipienti eius nomine et heredum uel cui ius suum dederit, generalem finem, remissionem et quietantiam, de cetero aliquid non petendo de dictis picturis et scripturis neque earum causa et occasione. Quam finem remissionem promisit idem magister Marcus per se ut supra eidem Cichuto quo supra nomine stipulanti, habere firmam, ratam, gratam et non contrafacere, dicere sub obligatione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, praesentium et futurorum; renuntians exceptioni non sic factae generalis finis remissionis omnique alii legum et iuris auxilio cum quo se modo aliquo tueri et defendere posset. In forma debita.

S. N. Ego Franciscus filius magistri Angeli Barnabae de Spilimbergo publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, suprascriptis omnibus et singulis interfui, rogatus fideliter scripsi et publicaui addito signo tabellionatus consueto in fidem.
(Spilimbergo, Arch. Parr., Cart. XVI)

1544 - « Item haue m° Marcho depentore per depenzer li pectenelli dela giesia L. 1 S. 5 ».
(Spilimbergo, Arch. Parr., Libro Camerari 1544, f. 62v)

1545, 28 gennaio - Ricordato come teste a S. Daniele « magistro Marco pictore q. magistri Joannis petri pictoris de Spilimbergo ».
(BAMPO G., Contributo quinto, p. 223)

1554, 26 marzo - M° Marco depentor de Spilimbergo dipinge a S. Zuan del Romitto e viene pagato con L. 52 S. 14.
(Spilimbergo, Arch. Parr., Cart. XVII/26, Fasc. « Memorie storiche »)

1556, 25 marzo - È pagato dal comune di S. Daniele per aver rifatte le armi sotto la pubblica loggia.
(JOPPI V., Contributo quarto, p. 33)

1556, 26 dicembre - 1557, 12 maggio e 22 giugno - Lite dei camerari di S. Maria con Marco dipintor da Spilimbergo.
(Spilimbergo, Arch. Parr., Libro Camerari 1556, ff. 64v, 81v)

1558 (1563?) - Firma e data apposte all'affresco di Morsano al Tagliamento: « E mi Marcho DE TIVSIS De Spili(m)bergo o depento 1563 » (?)

1561, 8 gennaio - M° Marco pittore riceve L. 6 S. 16 « per auer fatto il scalcho ».
(Spilimbergo, Arch. Parr., Libro Camerari 1560, f. 67r)

1562, 18 settembre - Data attestata dall'iscrizione già esistente sotto l'affresco sulla facciata della casa comunale di Cavasso Nuovo: « Existentibus venerando praesbiter / Blasio Fannio de Tulmetio / plebano Fannae suprastantibus / magistris Petro Antonio Hector / et Salvatore a rege priore vero / Daniele Ciscuti camerari / autem S. Remigi Antonio Bieris / et egrerio ser Bastiano Agricola / Cameraris venerandae confratri / divae Mariae Anno MDLXII die / XVIII septembris Marcus pictor de Thiussis de Spi.go P.M.D.T. ».
(ZOTTI R., Sectilia, p. 18)

1563 - A m° Marco pittore si sborsano L. 3 S. 11
(Spilimbergo, Arch. Parr., Libro Camerari 1563, f. 73r)

1564, 4 luglio - 1565, 2 marzo - M° Marco depentor riceve L. 38 S. 15 più due quarte di miglio per esser stato a « lauorar » e « netar » il coro di S. Maria.
(Spilimbergo, Arch. Parr., Libro Camerari 1564, ff. 64v, 67v)

1567 - Iscrizione degli affreschi un tempo nella chiesa di S. Nicolò di Sequals: « 1567...Marcho de Tiusis de Spilinbergo fece... ».
(MANIAGO F. di, Storia delle belle arti friulane, p. 236)

1569, 6 novembre - Si fa elemosina di uno staio di miglio a Marco pittore per esser ammalato da circa quattro mesi.
(Spilimbergo, Arch. Parr., Libro Camerari 1565, f. 44v)

1572 - M° Marco pittore è pagato con L. 2 S. 12 per aver fatto due paci.
(Tauriano, Arch. Parr., Estratto S. Nicolò 1572, f. 16v)

1572, 24 e 25 febbraio - Stima le pitture eseguite dall'Amalteo « super Aram magnam » nella chiesa di S. Mauro di Maniago e quelle fatte dal medesimo per la chiesa dei Ss. Vito e Modesto di Maniagolibero.
(MANIAGO F. di, Storia delle belle arti friulane, pp. 351-352)

1573, 21 marzo - « A m° Marco dipentor per dipenzer la ancona L. 30:9 ».
(Spilimbergo, Arch. Parr., Cart. XVII/26, Fasc. « Memorie storiche »)

1573, 18 novembre - È ricordato Zuan Piero figlio di m° Marco depentor de Tarsia.
(Spilimbergo, Arch. Parr., Libro Camerari 1565, f. 50r)

1575 - Pre Zuan Piero figlio del q.m° Marco de Tarsia è beneficiato di una cappella ed officia nella chiesa di Spilimbergo.
(Spilimbergo, Arch. Parr., Libro Camerari 1565, f. 54v)

3. AGGIUNTE ALLA PITTURA VENETA DEL XVII-XVIII SECOLO

Tempo fa il Pallucchini ebbe assai pertinentemente a dire che il catalogo degli artisti « *crescit eundo* ».

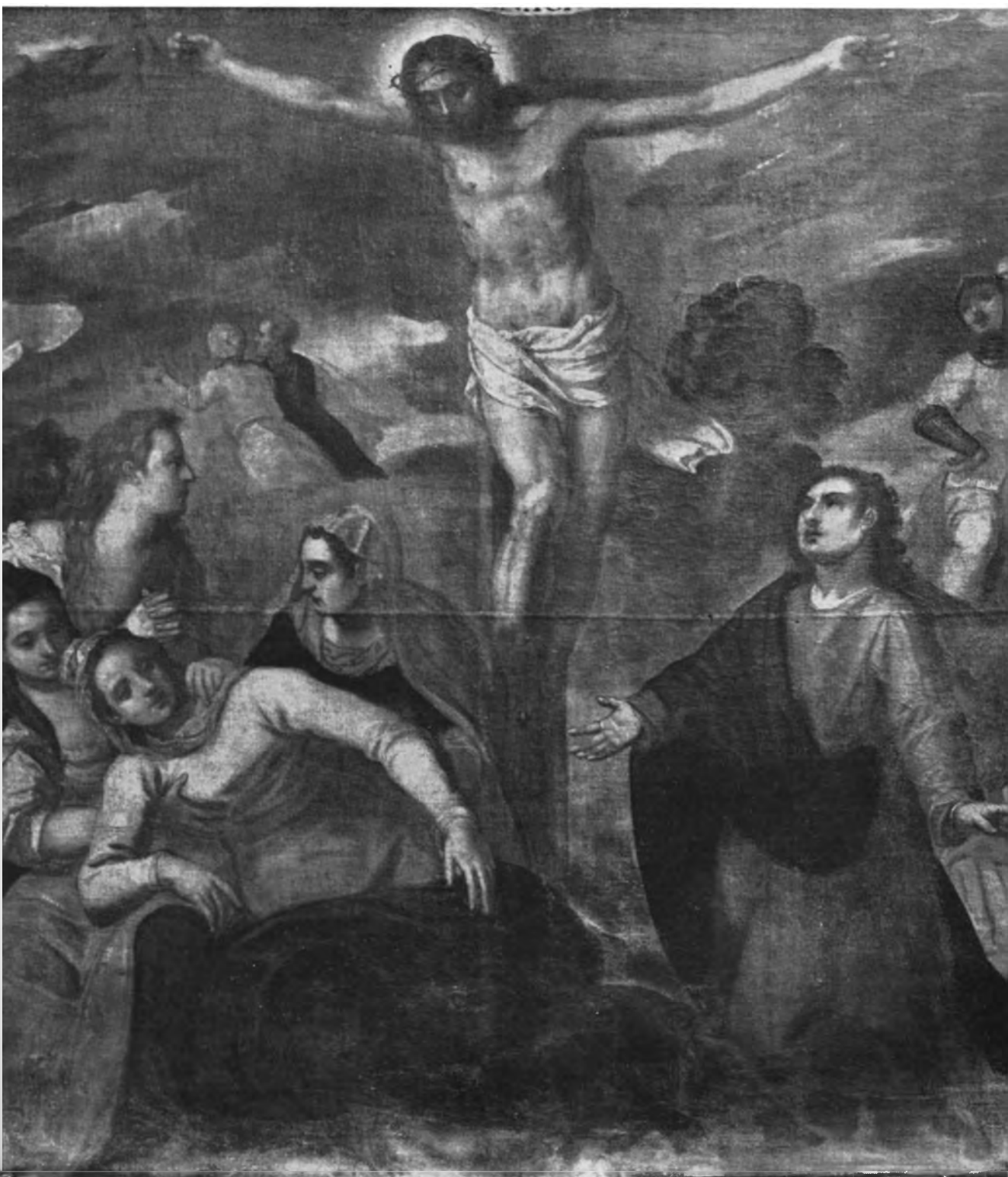
Se la citazione non apparisse fuor di luogo, ci sentiremmo di applicare quell'*eundo* al nostro peregrinare di paese in paese all'inseguimento di pittori dei tempi passati. E a forza di 'andare' qualcosa si trova.

Quanto ci è stato possibile reperire nel Friuli Occidentale lo abbiamo fatto oggetto di una recente pubblicazione (1). Ivi tra l'altro — sulla scorta di un manoscritto (2) e di raffronti stilistici che ci parvero probanti — avevamo assegnato a Santo Peranda due lunette conservate nel Santuario della Madonna in Cordovado auspicando il loro restauro anche come elemento risolutore della questione attributiva.

Proprio l'intervento tecnico, che si spera imminente, dirà la parte delle ossidazioni e probabili ridipinture chiarendo i termini del problema; se cioè abbia ragione il de Renaldis a proporre insistentemente la candidatura del Peranda (3) o se, al posto di questo « molto sottile, molto colto pittore » (Longhi), non si debba — con piú verosimiglianza — ravvisare nelle opere di Cordovado la mano di altro discepolo del Corona: il « pesante e fosco manierista di stampo tintorettesco » Baldassar d'Anna (1560 ca. - 1639 ca.) (4). Il cui nome potrebbe venir non inutilmente scomodato anche per una *Crocifissione* in S. Giovanni di Casarsa *(fig. 1)*, dal maggior livello qualitativo (5). Scandita dalle verticali delle croci, di cui le laterali segnano l'affondo spaziale, l'opera si articola per piani successivi. A dispetto di qualche corrività non mancano particolari delicati realizzati con un colore scarno che lascia in evidenza la trama della tela e che suggerisce, spesso piú che realizzare, le forme e la profondità *(figg. 2-3)*.

1. - Baldassar d'Anna (?): « Crocifissione ». S. Giovanni di Casarsa, già nella parrocchiale. *(Foto Ciol)*

2. - **Baldassar d'Anna (?): « Crocifissione » (particolare).** *(Foto Ciol)*

3. - **Baldassar d'Anna (?): « Crocifissione » (particolare).** *(Foto Ciol)*

L'argomento dunque resta fluido, ma la sua importanza ci ha indotto ad estrarlo dal cassetto sottoponendolo all'attenzione della critica in attesa di una convalida.

Conviene — già che si è a S. Giovanni di Casarsa — spendere ancora un momento per raccogliere una curiosità.

Nello spoglio del locale archivio parrocchiale abbiamo trovato un versamento di cinquanta ducati al pittore Antonio Zanchi (1631-1722) per un quadro da lui eseguito (6).

Giusto a titolo di piccola soddisfazione per un lavoro smarrito o perduto, abbiamo cercato di ricostruirne almeno il soggetto. Questo doveva rappresentare *S. Lorenzo e la Madonna del Carmine:* sacri personaggi che, in un ordine di restauro, la relazione vescovile del 1693 presenta appunto abbinati (7). I lavori del totale rinnovo dell'ara iniziati nel 1714 coinvolsero anche la pala, collocata in quiescenza a Versutta nel 1715 (8). È l'anno in cui arriva da Portogruaro il quadro di S. Lorenzo e si registra il pagamento allo Zanchi (9).

Da S. Giovanni si va a Pordenone. Qui ci siamo imbattuti in Pietro della Vecchia (1603-1678) impegnato ad un gonfalone per la fraterna del Carmine di S. Marco (10).

Di tanto in tanto il nome del Muttoni ritorna sulle pagine della critica artistica locale, sia che si tratti degli inediti della mostra udinese del 1968 o delle tele attribuitegli dal Pilo o delle precisazioni sull'*Ultima Cena* di Portogruaro (11).

Il lavoro di Pordenone che data al 1627-1628 ormai non è che un ricordo. Ammettiamo che preoccuparsi per uno stendardo, sia pure del Vecchia, non sarebbe giustificato se non ripensando al fatto che questo viene attualmente a collocarsi come opera prima del pittore, davanti alla *Crocifissione* di S. Lio (1633) ritenuta il saggio piú antico della sua attività (12).

Ai Pordenonesi la bandiera dovette oltremodo piacere (13) se per una pala da collocare nella loro maggior chiesa ripensarono al non piú giovane « Domino Pietro della Vechia pittore » (14).

L'ultimo itinerario ci conduce a Spilimbergo sulla scia di Giulio del Moro (1555 - dopo 1618) autore della pala della *Natività della Vergine con S. Biagio (fig. 4)* (15).

Su questa pala (16) il Tonchia ha creato il *caos* per uscir dal quale il Furlan si è visto costretto ad uno sdoppiamento creando un insussistente dipinto del Narvesa. A peggiorare la cosa veniva — ad opera dei soliti « intelligenti » — una assegnazione della tela al pennello di Palma il Vecchio.

Alla confusa ridda di ipotesi il Rizzi ovviava riconducendo il lavoro nell'ambito della cultura manieristica: operazione perfettamente legittima dal punto di vista critico, ma che lasciava insoluti gli equivoci.

Per dissiparli è stato necessario risalire alla fonte dell'errore, consistito in una affrettata lettura dei documenti.

4. - Giulio del Moro: « Natività della Vergine con S. Biagio », Spilimbergo, S. Maria Maggiore. *(Foto Ciol)*

Dal Libro dei Camerari 1611 appare subito che il Narvesa quale autore è fuori causa: le uscite riguardano esclusivamente la foderatura e la intelaiatura della pala comprendendovi anche (siamo a vent'anni di distanza dall'esecuzione) un leggero restauro (17). La stessa cosa dice la prima nota spese dell'annata 1611 con l'unica differenza di tre lire da mettere all'attivo del pittore che con ciò raggiungerebbe le nove lire (18).

Che con questi capitali si abbia voluto, o si voglia, sostenere l'esecuzione del dipinto è cosa da non potersi — salvo malignità — addebitare ad alcuno, nemmeno al Tonchia lasciatosi semplicemente suggestionare dalle espressioni del testo.

Messo dunque a riposo il Narvesa resta Giulio del Moro, documentato autore del lavoro al quale attese tra il 1589 e il 1591 (19).

Della stirpe dei del Moro, in Friuli ben noto è Marco per la *Trasfigurazione* di Latisana (1595), ma Giulio passa inosservato. Eppure egli vi è presente non solo con l'opera che gli abbiamo appena rivendicato, ma anche con una meno nota *Natività della Vergine* a Cavazzo (20) ed infine con un *S. Michele* eseguito per il duomo di Spilimbergo nel 1592 (21).

Sull'accademia e l'eclettismo di queste opere e le loro matrici si possono spender tante parole. Importante ci sembra, intanto, sottolineare gli elementi di bravura pittorica (si veda il *S. Biagio* nella pala spilimberghese) che ce le fanno apprezzare e la parte — fino ad ora sfuggita — che anche questi lavori rivestirono per la nostrana cultura figurativa.

Con ciò il fenomeno manierista viene a manifestare in Friuli una sempre maggiore pluralità di voci e a sollecitare un suo integrale recupero.

PAOLO GOI - FABIO METZ

NOTE

(1) METZ F. - GOI P., *Pittura dei secoli XVII e XVIII. Ricerche nel Sanvitese e Friuli Occidentale,* S. Vito al Tagliamento, Ellerani ed., 1972.

(2) Udine, Bibl. Com., Ms. Joppi/274. Composto di note autografe del de Renaldis, il manoscritto doveva servire per una terza edizione del noto *« Saggio sulla pittura friulana »*. Si accompagnano appunti di Vincenzo Joppi.

(3) Il nome dell'artista ritorna infatti in altro manoscritto del de Renaldis (Udine, Bibl. Com., Ms. Joppi/397) anche a proposito di una pittura eseguita « nell'Atrio a fresco ». Per la sua laconicità la notizia è di difficile interpretazione sia perché non appare facile la localizzazione dell'atrio, sia perché di un Peranda freschista non esistono chiare indicazioni. Vedi RIDOLFI C., *Le maraviglie dell'arte* [etc.], *Ed. a cura di Hadeln,* Berlino 1914-1924, II, 271.

(4) Su Baldassare (Baldissera) d'Anna merita riportare un altro giudizio del Venturi: « B. d'A. fa mostra di un tintorettismo alla maniera di Leonardo Corona ma rinsecchito, indurito, con ombre grevi che soffocano il colore e con accademiche pretese, che alla scena tolgono l'impeto delle pitture del suo maestro e del Palma ». (VENTURI A., *Storia dell'arte italiana,* IX/7, Milano 1934, pp. 257-258).

Vedansi ancora: DONZELLI C. (in) « I pittori del Seicento veneto », Firenze, Sandron ed., 1967, pp. 150-151; RIDOLFI C., *op. cit.,* II, 107; GALETTI U. -

CAMESASCA E., *Enciclopedia della pittura italiana,* Milano, Garzanti ed., 1951, I, 102-103; PRIJATELJ K., *Le opere di Baldassare d'Anna in Dalmazia* (in) « Arte Veneta » XXI (1967), pp. 215-217; BELLIS E., *Cenni storici sul Duomo di Oderzo,* Treviso, Tip. Trevigiana ed., 1958, p. 164.

Deve considerarsi invece disperso un *S. Gregorio in cattedra e Santi* a firma del d'Anna, attestato a Redivole (Redigole) di Motta di Livenza (Udine, Bibl. Com., Ms. Joppi/397).

(5) Della tela - h.m. 1.90 (2.03 con cornice) x m. 3.44 (3.65 con cornice) — già nella parrocchiale, ignoriamo la provenienza. Ad un acquisto può far pensare una nota del 1697 che ricorda il trasporto dei quadri della passione. Cfr. S. Giovanni di Casarsa, Arch. Parr., « Vener. Chiesa di San Gio. Battista della Villa di S. Gio. di Casarsa » (1697-1705), f. 32v.

A Baldassare andrebbero riferiti anche i due olii su tavola *(Madonna* e *S. Giovanni)* ivi pure esistenti.

Ringraziamo il restauratore Magri per gli elementi di confronto cortesemente additatici.

(6) Vedi DOC. I.

(7) Pordenone, Arch. Curia Vescovile, Visita Valaresso 1693-1695, f. 45r (1693).

(8) S. Giovanni di Casarsa, Arch. Parr., « Ven. Chiesa di S. Gio. Battista di San Zuane apresso Casarsa » (1715-1718), f. 19v (1715): la pala di San Lorenzo è levata da S. Giovanni e portata nella chiesa di Versutta; *ivi,* « S. Gio. Battista della Villa di S. Gio. presso Casarsa » (1706-1714), f. 184v (1715): si conduce da Portogruaro il quadro dell'altar di S. Lorenzo.

(9) Ben si colloca questo lavoro in un momento (1715) della vita di Antonio, vuoto di notizie. Cfr. RICCOBONI A., *Antonio Zanchi e la pittura veneziana del Seicento* (in) « Saggi e memorie di storia dell'Arte », Firenze, Olschki ed., 1966, pp. 55-135, 191-229.

(10) Vedi DOC. II.

(11) RIZZI A., *Mostra della pittura veneta del Seicento in Friuli. Catalogo a cura di A. Rizzi con un saggio introduttivo di R. Pallucchini,* Udine, Doretti ed., 1968, pp. XXX, XXXIII e 158-163; ID., *Storia dell'Arte in Friuli. Il Seicento,* Udine, Del Bianco ed., 1969, pp. 49-50; ID., *Una eccezionale sequenza di episodi d'arte: il Sei e Settecento* (in) « Pordenone. Storia, arte, cultura e sviluppo economico delle terre tra il Livenza e il Tagliamento », Pordenone, Rotary Club ed., 1969, p. 244; ID., *Per Agostino e Caterina Litterini* (in) « Studi di storia dell'arte in onore di Antonio Morassi », Venezia, Alfieri ed., 1971, pp. 278-280; PILO G. M., *Pietro della Vecchia e Jacopo Amigoni a Pordenone* (in) « Itinerari » VI (1972), n. 1, pp. 37-48; SEDRAN A., *Il duomo - concattedrale di Portogruaro,* Portogruaro, Libr. Al Duomo ed., 1962, pp. 42-45; PRIJATELJ K., *Opet oko hvarske. »Posljednje vecere«* (in) « Društvo historičara umjetnosti sr hrvatske. Poseban Otisak iz Zbornika Peristil 12-13. Zagreb 1969-1970 », pp. 113-116.

(12) PILO G. M. (in) « I pittori del Seicento veneto », *cit.,* pp. 409-413.

(13) Interventi conservativi allo stendardo (soprattutto ad opera di Marco Aurelio Pasiani) sono documentati dal 1656 al 1702 senza che mai però si arrivi ad una sua totale ridipintura.

(14) Della pala di S. Marco (1672) rivendichiamo il vero soggetto costituito dalla *Madonna con angeli ed i Ss. Agostino e Monica.*

È interessante notare come già a ventiquattro anni il Muttoni si fosse procacciato il soprannome col quale è passato alla storia dell'arte e come a Pordenone il pittore quasi apra e chiuda la propria carriera artistica.

(15) Sull'artista: GALETTI U. - CAMESASCA E., *op. cit.,* II, 1742-1743; DONZELLI C., *op. cit.,* pp. 154-155.

Alla bibliografia riportata dai soprascritti repertori si aggiungano almeno: BERNASCONI C., *Studi sopra la storia della pittura italiana dei secoli XIV e XV e della scuola pittorica veronese dai medi tempi fino a tutto il secolo XVIII del dott.*

Cesare Bernasconi, Verona, Tip. Rossi ed., 1864, pp. 340-342; PIGNATTI T., *La fraglia dei pittori di Venezia* (in) « Bollettino dei Musei Civici Veneziani » X (1965), n. 3, p. 24; MULLALY T., *Disegni veronesi del Cinquecento. Catalogo della Mostra a cura di Terence Mullaly. Presentazione di Giuseppe Fiocco,* Venezia, Neri Pozza ed., 1971, pp. 89-91; BALLARIN A., *Considerazioni su una mostra di disegni veronesi del Cinquecento* (in) « Arte Veneta » XXV (1971), pp. 92-118; MENEGAZZI L., *Il Pozzoserrato. Prefazione di Luigi Coletti,* Venezia, Neri Pozza ed., 1958, pp. 54-55.

(16) POGNICI L., *Guida. Spilimbergo e suo distretto,* Pordenone, Gatti ed., 1872, p. 332: Palma il Vecchio; JOPPI V., *Contributo quarto* [etc.], Venezia 1894, p. 42: Giulio Moro e restauro del Narvesa; TONCHIA D., *Il Duomo di Spilimbergo,* Udine, Tip. Miani ed., 1931, pp. 18-20: Palma il Vecchio, ma forse del Narvesa; FURLAN I., *Profilo del pittore Gasparo Narvesa a quattrocent'anni dalla nascita* (in) « Il Noncello », 11, 1958, p. 71: pala perduta di *S. Biagio* del Narvesa e probabile identificazione di quella esistente della *Concezione* con l'opera di Giulio Moro; BONFINI U., *Spilimbergo. Le opere architettoniche ed artistiche. Guida Turistica,* Spilimbergo 1966, p. 49: Palma il Vecchio; RIZZI A., *Storia dell'Arte in Friuli. Il Seicento, cit.,* p. 42: Ponzone.

(17) Vedi DOC. III. Da correggere quindi quanto riportato dal Tonchia (*op. cit.,* p. 19) e successivamente dal Furlan (*op. cit.,* p. 83).
Quanto alle condizioni del dipinto vedasi il regesto dello Joppi dove però le datazioni non sono credibili.

(18) Spilimbergo, Arch. Parr., « Giornale della Ven.da Chiesa di S. Maria di Spilimbergo 1611 », ff. 82v-83v.

(19) Vedi DOC. IV a-b.
Unico ad aver letto bene il nome è stato lo Joppi. Con titubanza, alla tesi dello studioso, accede anche il Furlan.

(20) ANGELI S., *La pieve di Santo Stefano di Cavazzo,* Udine, AGF. ed., 1969, pp. 101-102: la pala è però frutto di acquisto posteriore.

(21) Vedi DOC. V.
Senza previo restauro riesce difficile un'identificazione del dipinto di Giulio del Moro con il *S. Michele* conservato nella casa canonica. Cfr. TONCHIA D., *op. cit.,* p. 32.
Nella revisione dei documenti spilimberghesi abbiamo avuto l'amara sorpresa di vederli tutti imbrattati.

DOCUMENTI

I

[1715] Contadi per il quadro fatto dal Sig. Antonio Zanchi in Venetia d'accordo in ducati 50 fanno L. 310.

(S. Giovanni di Casarsa, Arch. Parr., *« S. Gio. Battista della Villa di S. Gio. presso Casarsa » 1706-1714, f. 185r)*

II

28 decembre [1626] in ordine di parte di Consiglio contadi mandati al pittore per comprar cendal per il penello L. 130 S.—

1627, 13 febraro per mandati al detto pittore ducati 10 L. 62 S.—

adi 8 detto [settembre 1627] per contadi al detto Monsignor Sauino per mandar a Domino Pietro della Vechia pittore per il confalon L. 61 S. 4.

1628 adi 20 febraro per contadi al soprascrito pittore per il penello L. 100 S.—

(Pordenone, Arch. Parr., S. Marco, *« Cassa della Venerabil Scola della Sacratissima sempre Vergine MARIA del Carmine* [*etc.*] *» 1620-1713, ff. 11b, 12b)*

III

24 [gennaio 1612] a miser Gaspar pittore per la palla di S. Biasio L. 3 S.—
4 febraro [1612] a m° Dauid marangon per far il tellaro alla palla di S. Biasio a bon conto L. 1 S. 1.
6 [febbraio 1612] per dati al sudetto m° Dauid per le istesse fatture L.— S. 12.
9 [febbraio 1612] per dati a m° Jseppo murador per dui tauole per il detto tellaro L. 3 S.—
11 [febbraio 1612] a m° Dauid per saldo della sua mercede L. 1 S. 17.
13 [febbraio 1612] per dati a miser Gasparo per comprar oglio di lino per la palla di S. Biasio L. 6 S.—
17 [febbraio 1612] fu dato per nome di detto miser Gasparo a miser Giulio Oliua contadi L. 14 S.—
6 detto [marzo 1612] fu dato al Neruesa pittore L. 6 S.—
13 [marzo 1612] al detto per comprar broche, et colla per la palla L. 1 S.—
17 [marzo 1612] fu dato a miser Gasparo soprascrito d'ordine del Illustre Signor Fantino per suplimento della fatura, et spesa nella fodra della palla di S. Biasio L. 8 S. 15.
20 [marzo 1612] fu dato a miser Gasparo de ordine del Illustre Signor Fantino riferto per l'organista per acconciar li mantici L. 3 S.—
In chiodi, et brocche L.— S. 5.

(Spilimbergo, Arch. Parr., *Libro dei Camerari 1611, ff. 123a-123b*)

IV

a)

21 febraro 1589. Per contadi al signor Gioan Paulo Spilimbergo uno delli Signori Procuratori per dar capara della palla della Conceptione L. 43 S. 8.

(Spilimbergo, Arch. Parr., *Libro dei Camerari 1588, f. 116r*)

b)

[16 novembre 1591] Item dati al pittor miser Giulio del Moro ueneciano qual fece la palla della Santissima Conceptione in detta Giesa	L. 350	S. 12
A magistro Marino suo maringon di Venecia	L. 18	S. 12
A uno de Domanins che andò a Portogruaro per detta palla	L. 2	S. —
Per spesi in chiodi in detta palla	L. 2	S. 2
Haue il sagristano per hauer aiutato al detto pittore et portar le tole	L. 1	S. 4
In tole comprate dal magnifico signor Lepido		
In broche per attacar la tella c. a 5 costorno	L. 1	S. 5
In corda per far l'armadura comprata per miser Jacomo costo	L. 1	S. 4
Magistro Genterino il quale lauorò sotto l'altare di modoni	L. 1	S. —
In modoni centenara 1 costò	L. 1	S. 12
Haue il soprascritto pittore miser Giulio per capara de far una pala	L. 93	S. —

(Spilimbergo, Arch. Parr., *Libro dei Camerari 1591, f. 91v*)

V

Pagati a miser Giulio dal Moro pitore duchati 24 per la palla de S. Michelle fatta et posta al suo locho dordine del signor Gio. Paulo L. 148 S. 16.

Da miser Giulio dal Moro pitore L. 312 hauto per stara 12 de formento uendutoli a L. 26 il staro e per lui mi pago il Signor Gio. Paulo deli danari de la giesa de lano 1591 L. 312.

(Spilimbergo, Arch. Parr., *Libro dei Camerari 1592, ff. 112v, 121v*)